

Tutta la verità sull'affare Telekom Serbia

Segue dalla prima

L'8 maggio 2002 il Parlamento italiano, con il voto della sola maggioranza, istituì la Commissione di inchiesta sull'affare Telekom Serbia nella supposizione che fosse stata pagata una tangente al regime di Milosevic. Il 28 dicembre 2002 Telecom Italia rivende la partecipazione di Telekom Serbia alla società pubblica serba Ptt Srbija per 195 milioni di euro che verranno pagati a rate in sei anni. Il 7 maggio 2003 il faccendiere Igor Marini denuncia davanti alla Commissione il pagamento di tangenti a Romano Prodi, Piero Fassino e Lamberto Dini; il 22 agosto Igor Marini coinvolge anche Walter Veltroni, Francesco Rutelli e Clemente Mastella. Esponenti politici del centrodestra, il portavoce di Forza Italia, il quotidiano *Il Giornale* di proprietà della famiglia Berlusconi, iniziano una martellante campagna denigratoria nei confronti degli esponenti del centrosinistra che nel 1997 avevano responsabilità di governo.

Sulla vicenda indaga anche la Procura di Torino. Bisogna tuttavia tenere conto che prove circostanziate non emergono, che la credibilità di Igor Marini, che l'8 maggio 2003 viene arrestato a Lugano con l'accusa di riciclaggio e poi estradato e rinchiuso alle Vallette di Torino, è prossima allo zero, che le contraddizioni tra le affermazioni del Marini e quelle delle persone da lui coinvolte (come l'ex socio Paoletti) sono macroscopiche. Per tutte queste ra-

gioni le accuse del centrodestra che inizialmente erano di arricchimento personale degli uomini politici del centrosinistra si tramutano (dopo che il danno di immagine è stato compiuto) in sperpero di denaro pubblico e tangenti «ad un dittatore che stava attuando un genocidio tramite l'acquisto di azioni di nessun valore ad un prezzo folle» (Bondi sul *Corriere della Sera*, 2 settembre 2003). Tutto il castello dell'accusa quindi ha un solo fondamento la differenza rilevante tra il prezzo di acquisto e il prezzo di vendita delle azioni Telekom Serbia. È un fondamento solido? Io credo di no.

Bisogna tornare con la memoria al quadro economico e politico del 1997. Dal punto di vista economico in quegli anni era in atto un triplice processo: innanzitutto era in corso un boom della telefonia indotto dalla telefonia mobile; in secondo luogo era in atto nei paesi europei il processo di liberalizzazione del settore telefonico e di abbandono dei monopoli nazionali delle reti; in terzo luogo erano in corso numerose privatizzazioni, totali o parziali, delle società telefoniche, soprattutto da parte dei paesi ex socialisti, come Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Serbia eccetera.

È noto che, così come in molti settori manifatturieri si presentano forti economie di scala, nel settore delle utilities si presentano economie di scopo. Nel periodo 1995-2000 il management di tutte le principali società telefoniche europee era convinto che nel settore si presentassero que-

Il castello di accuse montate dal centrodestra è privo di fondamenta, basta guardare il quadro economico e politico del 1997

FERDINANDO TARGETTI

ste economie. Per questo motivo le principali compagnie europee adottarono una duplice strategia: da un lato si trattava di stringere alleanze tra operatori di primo piano con reciproci scambi di partecipazioni (si ricordino gli accordi tra France Telecom e Deutsche Telekom, così come gli accordi tra gli inglesi della British Telecom e gli spagnoli); d'altro lato i grandi operatori andavano a conquistare mercati esteri attraverso l'acquisto di partecipazioni in società di paesi piccoli. I tedeschi si specializzarono nell'Europa dell'Est con acquisti di partecipazioni in società di telefonia in Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria, i francesi nei piccoli paesi europei Svizzera, Belgio, Olanda, Finlandia. Le valutazioni che venivano date delle società o delle partecipazioni da acquistare erano stratosferiche, furono compiute grandi errori, ma ovunque e per un lungo periodo. France Telecom nell'autunno del 2000 comprò Orange per una cifra equivalente allora a 10 milioni di lire per utente, per un valore complessivo che è stato il più elevato di qualsiasi transazione al mondo. Deutsche Telekom ha comprato Mobil.com e Voice Stream a prezzi astronomici. Queste acquisizioni si

rilevarono essere un disastro per le società che le effettuarono, che si indebitarono moltissimo e, quando i valori scesero, si trovarono sull'orlo del fallimento. I due presidenti ci rimisero il posto. E in Italia? Si ricorda che Telekom Italia era la controllata e la Stet era la holding; che era iniziato un processo di privatizzazione di entrambe; che nel 1997 il governo aveva sostituito il presidente della Stet Biagio Agnes con Guido Rossi come garanzia nei confronti dei privati della volontà di privatizzazione e aveva anche sostituito l'amministratore delegato Ernesto Pascale con Tommaso Tommasi di Vignale. E allora che fu decisa l'acquisizione della partecipazione di Telekom Serbia (conviene peraltro ricordare che l'espansione geografica non si limitò alla Serbia, la Telecom tentò di entrare in Polonia e in America Latina). In quel contesto l'acquisizione di una partecipazione in Telekom Serbia non si può dire che fosse una straraganzza o una palese sciocchezza. L'Italia era rimasta isolata nell'espansione telefonica in Europa in quegli anni, molto indietro a Francia e Germania. In quegli anni veniva rimproverato alle imprese italiane e al governo italiano di essersi

fatti scappare i mercati della Jugoslavia dalla Germania che era entrata con le sue imprese in Slovenia e Croazia. Rimaneva la Serbia. La guerra serbo-croata di Bosnia (1992-95) era finita e gli accordi di Dayton (1997) avevano posto fine all'embargo americano: la situazione politica poteva sembrare stabilizzata, la guerra del Kosovo non era ancora iniziata. La Serbia disponeva inoltre di un livello tecnologico non disprezzabile. La popolazione superava i 10 milioni e quindi gli utenti potenziali non erano pochi. Si poteva ragionevolmente pensare di introdurre nel paese la telefonia mobile e vendere i nostri prodotti.

Circa il prezzo d'acquisto della partecipazione è stato senz'altro elevato, ma, come si diceva prima, tutti gli acquisti di quegli anni avvennero a valori astronomici. Inoltre non va dimenticato che la compagnia greca Ote che acquistò una quota di poco più piccola di quella italiana (20%) la pagò 675 milioni di marchi (pari a 345 milioni di euro), cioè il 18% di più di quanto la avesse pagata Telecom. Inoltre il governo serbo diede notizia dell'avvenuto pagamento e a quell'epoca fu accusato di aver sventato il gioiello di famiglia.

Circa il valore della partecipazione è

ovvio che iniziò a diminuire dall'anno successivo all'acquisto. Dopo la repressione e il genocidio perpetrato dal regime di Milosevic nel Kosovo nel 1998, la Nato nel 1999 intervenne militarmente. Ricordo che l'intervento della Nato avvenne con l'appoggio dell'Italia e del governo D'Alema: i governi italiani infatti e in particolare i partiti di centrosinistra non appoggiarono Milosevic né nella guerra serbo-croata, né nella guerra del Kosovo. Certo è che la guerra civile, bombardamenti aerei e crollo del regime (Milosevic cade nel 2000) certamente non giovarono all'attività economica serba e alla valorizzazione delle sue reti telefoniche. E quindi normale che le partecipazioni subirono a motivo della guerra una forte svalutazione.

Circa le perdite subite dai contribuenti va tenuto presente che, come ci ricorda Luigi Spaventa (*Corriere della Sera* del 4 settembre), al momento dell'acquisto delle azioni serbe il Tesoro possedeva il 61% delle azioni Telecom; quando si concluse l'offerta pubblica di vendita delle azioni Telecom, gennaio 1998, ne possedeva il 5% e alla fine dell'anno il 3,9%. Quindi il governo vendette quasi tutte le sue azioni nel 1997 ad un prezzo non influenzato dalla svalutazione della partecipazione Telekom Serbia, rimase con il 4% circa che moltiplicato per la perdita di valore della partecipazione dà una cifra di 10 milioni di euro. A questa cifra contenuta ammonta quella che coloro che soffiano sul fuoco considerano una perdita astronomica del denaro pubblico. Riassumiamo: la differenza tra il prezzo di acquisto e il prezzo di vendita della partecipazione Telekom Serbia è facilmente spiegabile in termini economici se si ripercorrono le vicende di quegli anni; è assolutamente privo di senso dedurre meramente da tale differenza il pagamento di tangenti ad italiani o serbi (se illeciti ci sono stati lo deciderà la magistratura); è circa l'enorme «sperpero di denaro pubblico» si tratta di una proposizione roboante, ma semplicemente non vera, formulata nella supposizione che i cittadini siano ignoranti su questioni economiche. In conclusione si può quindi affermare che il castello di accuse montate dal centrodestra sull'affare Telekom Serbia non ha fondamenta.

Itaca di Claudio Fava

UNA LEZIONCINA DI SAGGEZZA

Non c'è peggior governo d'un governo che si crede furbo. Prendete i ministri del Cavaliere: nessuno di loro avrà mai il coraggio di dire al paese le cose che davvero pensa sulla mafia («ma quale mafia...»), sui giudici palermitani («tutti al confino») o sui molti cittadini che rischiano la pelle nella lotta a Cosa Nostra («carrieristi, comunisti, i soliti professionisti dell'antimafia...»). Eh, no - avranno pensato a palazzo Chigi - non è conveniente parlar così, è ancora troppo fresco il ricordo di certi morti ammazzati. Meglio celebrare l'armistizio mafioso ricorrendo ad altri mezzucci: per esempio - ne abbiamo già scritto - obbligando la Commissione Antimafia ad occuparsi di qualsiasi cosa, botanica, metereologia, filatelia... purché non mettano mai più piede in Sicilia. Oppure proponendo di rivendere ai mafiosi,

all'asta, i beni appena confiscati dallo Stato. E che si fa con quelle cooperative siciliane che hanno avuto il coraggio di andare a coltivare grano e uva dove Riina organizzava le sue fucilazioni? Per loro basta un po' di carta bollata, un cavillo qualsiasi, un ufficetto giudiziario... È andata così, in provincia di Palermo. Dove un gruppo di volontari messi insieme dall'associazione Libera s'era preso la briga di piantare olivi e produrre olio nei terreni sottratti a Cosa Nostra. Invece di ringraziarli, il ministro dell'agricoltura li ha fatti multare. Millequarantatquattro euro e trentatré centesimi. Per aver scritto, sulle etichette di quell'olio antimafioso, che proveniva «dalle terre siciliane». Male, malissimo! A verbale, gli scribi del ministro hanno citato il regolamento CE 1019/92 del sedici giu-

gno 2002, articolo quattro e seguenti, che disciplina rigidamente l'indicazione d'origine per gli olii europei: occorre prima una regolare domandina al signor ministro, mica puoi mettere così, a sbafo, che il tuo olio te lo fai in Sicilia. Insomma, colpevoli di leso cavillo, i soci della cooperativa adesso dovranno pagare; e poco importa che i loro magri profitti fossero destinati in beneficenza. Nel pelosissimo rigore burocratico del governo, c'è anche una punta di viltà: chi ha compilato la contravvenzione si è ben guardato dal riportare per intero a verbale ciò che sta scritto su quelle etichette: «Dalle terre siciliane recuperate alla legalità dello Stato». Legalità, appunto. È lo Stato, riconoscente, li ha ricompensati offrendo la sua lezioncina di saggezza: sulla mafia, ragazzi miei, fatevi i c... vostri.

Maramotti



segue dalla prima

Difendere la democrazia

Sono i valori condivisi della nostra Repubblica. Se Ciampi li ha elencati con tanta drammatica solennità è perché sono sotto la minaccia di qualcuno. Speriamo che adesso non si accusi anche il presidente della Repubblica di essere ossessionato da Berlusconi. Sem-

mai, è Berlusconi a essere ossessionato dalla democrazia. Non date retta: la lunga intervista concessa dal premier ai due giornalisti inglesi non è il frutto di una chiacchierata estemporanea tra i cactus di Porto Rotondo. Le frasi sui magistrati italiani, definiti affetti da turbe psichiche e antropologicamente diversi dal resto della razza umana, non sono espressioni paradossali come ha cercato disperatamente di spiegare il povero portavoce di palazzo Chigi, Bonaiuti. Sono pietosi rattoppi,

neppure richiesti dal diretto interessato. No, la vera interpretazione dell'intervista allo *Spectator* ce la spietata senza inutili giri di parole il portavoce autentico Bondi, l'unico in grado di esplorare i segreti recessi del pensiero berlusconiano e di portarne alla luce le verità inconfessabili. Che bello, ha esultato l'interprete autorizzato, avere finalmente un leader politico che se ne infischia del politicamente corretto e che ha coraggio di dire le stesse cose che pensa la maggioranza degli italiani. Qui

la parola chiave è una sola: maggioranza. Il fatto è che Berlusconi quella maggioranza ce l'aveva. Ma ora non ce l'ha più. Se l'è persa per strada. L'ha consumata giorno dopo giorno. Voto dopo voto. Due anni di governo, il peggiore governo della storia repubblicana, ed ecco che il premier scopre di essere diventato impopolare. I prezzi alle stelle. La produzione industriale ai minimi storici. L'economia a pezzi. Le leggi *ad personam* per salvarsi dai processi. Le sue favole, insomma, hanno

smesso di incantare. Lui che amava tanto i bagni di folla, si rifiuta di apparire in pubblico. Annulla importanti incontri internazionali per il timore di essere fischiate dalla gente. Sono mesi che non esibisce più un sondaggio. Non lo può fare perché il suo indice di popolarità è a livelli catastrofici. Il suo elettorato è in fuga. Sono soprattutto i ceti produttivi a non dargli più retta. È l'Italia delle partite Iva che si scopre impoverita, delusa, tradita. Per sostituire i consensi che non torneranno

più, ne occorrono di nuovi. Bisogna raschiare il fondo del barile. Chissà, facendo appello alle viscere del paese, al qualunque più becerò, alla politica da osteria, a quelli che la democrazia e le sue regole l'hanno sempre subita come una imposizione, allora, forse, si può ancora recitare qualcosa. Nell'intervista allo *Spectator*, per nulla estemporanea o bizzarra ma lucida e consapevole soprattutto nei passaggi più scioccanti, Berlusconi illustra un'Italia finalmente liberata da quelle che defini-

sce «anomalie»: l'opposizione, la libera stampa, la magistratura. Chiede la condisione di un progetto di paese amputato di giustizia, legalità e costituzione. Lo chiede appellandosi a una maggioranza silenziosa, eversiva, stanca di democrazia, speriamo immaginaria. È un progetto che ieri è venuto fuori con tutta la volgarità e la violenza necessaria. Ciampi lo ha capito subito. E ha detto agli italiani che vigilerà sulla democrazia minacciata.

Antonio Padellaro



cara unità...

Il centrosinistra cade di nuovo nei vecchi vizi

Mario Sacchi, Milano

Cara Unità, mi pare che i dirigenti del centrosinistra abbiano già dimenticato la storia degli ultimi due anni e che dopo il successo nelle ultime elezioni amministrative, abbandonate le autocratiche e i buoni propositi, siano ricaduti nei vecchi vizi. Anziché discutere, come avevano promesso, di programmi e di cose concrete da fare per fronteggiare la destra becera che ci governa, stanno avvitandosi in discussioni che producono divisioni nell'opposizione e che ai cittadini, in questo momento alle prese con ben altri problemi, sai quanto possono interessare. Lista unica e partito riformista sono temi di grande rilievo politico per le europee e per un futuro prossimo, ma oggi i problemi della gente comune sono altri e di questi vuole che si parli e che gli si dica cosa intenda fare l'opposizione unita per affrontarli e fronteggiare lo scempio del governo. Voglio ringraziare Pietro Folena per il suo forte richiamo

espresso nel suo recente articolo. Ha indicato la strada giusta per proseguire sul percorso degli ultimi due anni. Se invece continuerà la pantomima delle ultime settimane andremo verso un periodo esasperante di inconcludenti discussioni da cui potrà salvarci solo un altro urlo alla Moretti.

Quando abbasserà i toni il signor B.?

Vanna Lora, Milano

Cara Unità, dopo le deliranti dichiarazioni di Silvio Berlusconi rilasciate a due giornalisti inglesi, mi piacerebbe che per una volta i presidenti delle Camere, Casini e Pera, invitassero ad abbassare i toni colui che li alza, che strepita, che insulta, che aggredisce la Costituzione e vomita il suo razzismo nei confronti dei magistrati, assegnandoli alla specie animale. Può farlo perché una legge vergognosa lo esenta da qualunque procedimento penale: inutile denunciarlo e sporgere querela. Può dire quel che vuole e fare quel che vuole. È impunito e impunito. Del resto, dopo che il presidente della Camera ha messo sullo stesso piano il faccendiere Marini e una testimone le cui dichiarazioni hanno trovato il massimo

riscontro in un'aula di tribunale e sono state confermate da una sentenza esemplare, non mi aspetto più nulla. Berlusconi è «perseguitato» anche dal giudice spagnolo Garzon: anche lui non appartiene alla razza umana? Si provi a dichiararlo a un giornale spagnolo.

40 anni di contributi per andare in pensione? Geniale Tremonti...

Alessandro Paganini, Genova

Cara Unità, geniale trovata del «supermegacacacissimo» ministro Tremonti, quello che non sbaglia mai una previsione: 40 anni di contributi per andare in pensione! Provaci un po' a fare minimo 40 anni pieni di lavoro facendo l'interinale; il co.co.co.; i «lavoretti» in nero che Berlusconi ha consigliato di fare agli operai di Termini Imerese; il praticantato; lo stage; il lavoro a chiamata. Se anche dopo aver svenato la tua famiglia per laurearti trovassi un lavoro decente, e riuscissi più o meno a lavorare per 40 anni di fila nonostante recessione, precarizzazione, e «zitto e ingoia» per non farti licenziare, nel frattempo avranno finito di distruggere l'Inps, e con la pensione ci comprerai neanche tutte le medicine che la Asl non ti passerà più...

Un ricordo di Claudio Sabattini e del suo impegno per la pace

Gianni Rocco, portavoce nazionale Associazione per la Pace Onlus

Cara Unità, con Claudio Sabattini è scomparso un grande compagno e un nostro caro amico. Noi dell'Associazione per la Pace lo ricordiamo come compagno impegnato nella lotta per la pace e contro la deriva neoliberalista. Del suo valore come sindacalista attento alla difesa intransigente dei diritti e della dignità delle lavoratrici e dei lavoratori parleremo sicuramente altri. Noi vogliamo soprattutto testimoniare il suo impegno per il diritto alla terra, alla dignità, alla giustizia per il popolo palestinese e per una giusta pace in Medio Oriente. Lo abbiamo avuto al nostro fianco sia in Italia che in Palestina e abbiamo potuto apprezzare la passione con cui condivideva questa nostra speranza di pace e di giustizia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it